

TERRA SANCTI VINCENCII E TERRA SANCTI BENEDICTI: MINIATURE OLTRE I CONFINI

Nella straordinaria storia artistica di San Vincenzo al Volturno, di cui sono stati ricostruiti capitoli fondamentali relativi all'architettura, alla pittura, all'oreficeria, ai vetri, agli smalti, agli avori, all'epigrafia, il capitolo sulla miniatura continua a restare oscuro: una sorta di buco nero dal quale riaffiorano relitti imponenti quanto, nel loro isolamento, ingombranti.

Primo fra tutti il Libro dei Vangeli della British Library, Add. 5463 (fig. 1, tav. XVIII), copiato da *Lupus exiguus monachus* per ordine di Attone, tradizionalmente identificato con l'abate che resse San Vincenzo dal 739 al 760¹. Il codice, che appartenne da epoca imprecisata e fino a tutto il secolo XIV al monastero di San Pietro *extra muros* di Benevento, dipendente dal volturnense almeno dal 787, è scritto in onciale mimetica ed è introdotto da sette tavole eusebiane – ognuna inquadrata sotto un arco a pieno centro decorato da cornucopie, meandri, ghirlande, e sorretto da colonne che imitano il marmo, con capitelli compositi – di gusto così squisitamente antiquario da aver suscitato il sospetto che esse siano della seconda metà del VI secolo, e quindi reimpiegate da Lupo². Una pratica del resto attestata almeno in un altro manoscritto, il Sacramentario allestito alla fine del X secolo a Regensburg, Vat. Lat. 3806, cui furono premessi due fogli contenenti tavole dei Canonici del *Bogentypus*, unanimemente ascritte alla metà del VI secolo e forse a Roma³.

Che si accetti o no l'originalità delle sue tavole, il *Codex Beneventanus* testimonia non solo la qualità altissima delle riserve tardoantiche circolanti nell'alto Medioevo in Italia meridionale, ma il consapevole *revival* di quelle pratiche scritte e di quegli schemi decorativi, perfettamente in linea con i recuperi e le citazioni riscontrabili, nello stesso periodo, su scala monumentale a Benevento piuttosto che a San Vincenzo⁴, dove l'unica pittura contemporanea è quella, assai modesta, dell'altare della Chiesa sud⁵.

Dalla fase carolingia di San Vincenzo al Volturno è recentemente emersa un'altra 'punta di iceberg', con l'attribuzione al monastero delle *Omèlie* di Gregorio Magno della Biblioteca Capitolare di Vercelli, ms. CXLVIII/8⁶ (fig. 2, tav. XIX). Il rimpatrio molisano dell'ambizioso codice, che ha a lungo vagato tra Roma, l'Italia meridionale, Nonantola, Vercelli, Verona e Bobbio, si appoggia, nell'attenta analisi di Fabrizio

Crivello, ad argomenti paleografici, codicologici e testuali, oltre che stilistici ed iconografici e addirittura onomastici – il nome del diacono offerente, Davidpertus, è antroponomo attestato solo nella Longobardia minore – ai quali si potrebbe persino aggiungere il dato di destinazione del manoscritto, presentato a Cristo con l'intercessione di S. Pietro. Il principe degli apostoli è infatti eponimo della dipendenza volturnense di S. Pietro *extra muros*, alla quale tra il 981 e il 987 il presbitero e preposito Giovanni donò l'*Exultet* Vat. lat. 9820, di probabile esecuzione beneventana⁷.

La coraggiosa proposta di Crivello, che ha il merito di rinsanguare il nesso tra «Nonantola e il Sud»⁸, se regge agli indiscutibili raffronti con gli affreschi della cripta di Epifanio (824-842), tanto da spostare la datazione delle Omelie tra primo e secondo quarto del IX secolo, si scontra con la mancanza di manoscritti volturnensi almeno latamente apparentabili: gli unici candidati al confronto, il *Commento all'Apocalisse* di Ambrogio Autperto oggi alla Biblioteca Capitolare di Benevento, ms. 9, e i *Dialoghi* di Gregorio Magno Vat. lat. 7814, entrambi databili entro la prima metà del IX secolo, al di là delle scritture d'apparato presentano un intervento decorativo talmente scarso per qualità e quantità da risultare improponibili⁹.

Soprattutto per le iniziali vercellesi bisogna allora spostarsi nei due grandi centri della cultura scritta tra VIII e IX secolo, Benevento e Montecassino, ben altrimenti documentati, ma il faccia a faccia¹⁰ lascia l'impressione che la generica aria di famiglia possa facilmente spiegarsi con modelli comuni di origine meridionale, difficilmente con un'esecuzione nella medesima area geografica.

A fronte di quella che John Mitchell ha definito una vera e propria «ossessione» per la scrittura esposta ovunque, dai mattoni pavimentali alle tegole, dalle lapidi funerarie ai *tituli* affrescati¹¹, a fronte dell'altissimo livello di cultura espresso da Ambrogio Autperto, le cui opere, tutte composte tra le mura del chiostro, presuppongono l'utilizzo di una «substantial library»¹², soprattutto per l'alto Medioevo l'esistenza di uno *scriptorium* organizzato attivo a San Vincenzo al Volturno è avallata soltanto da poche prove esterne: fermagli e placchette di smalto rinvenuti negli scavi, probabilmente destinati a decorare le legature di

¹ Sul manoscritto cfr. MITCHELL 2000a, n. 402, p. 426.

² WRIGHT 1970, pp. 137-155. Per una diversa interpretazione cfr. DE RUBEIS 2001, pp. 439-449.

³ Cfr. CONDELLO 2000, n. 9, pp. 144-145.

⁴ OROFINO 2003a, p. 550.

⁵ MITCHELL 1993, pp. 134-139. Per una diversa ricostruzione dell'altare cfr. SPECIALE 2006a, pp. 78-80, figg. 1-2.

⁶ CRIVELLO 2005.

⁷ Sull'*Exultet* cfr. PACE 1994, pp. 101-106 e anche OROFINO 2003a, pp. 554-555.

⁸ OROFINO 2006, pp. 553-607.

⁹ L'attribuzione dei due manoscritti a San Vincenzo al Volturno si deve a DE RUBEIS 1996, pp. 24 e 26, figg. 1-4 e 5-7; DE RUBEIS 2006, pp. 486, 488.

¹⁰ Cfr. CRIVELLO 2005, tav. VII e figg. 26, 35.

¹¹ MITCHELL 1990, pp. 186-225; MITCHELL 1994, pp. 887-951; MITCHELL 2003, pp. 1099-1124.

¹² BRAGA 2006b, pp. 509-534.

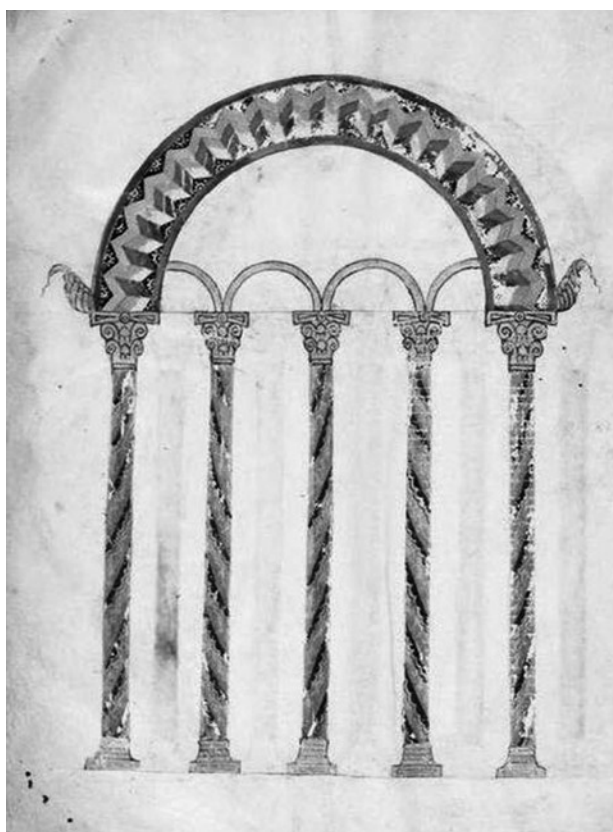


fig. 1 – *San Vincenzo al Volturno* (?), sec. VIII^l (?), *Libro dei Vangeli*. Londra, British Library, ms. Add. 5463, f. 4v.

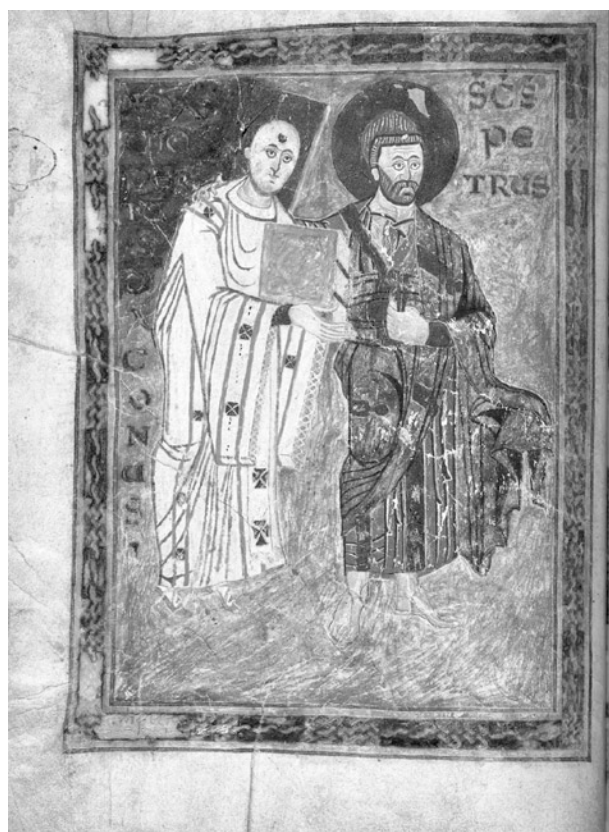


fig. 2 – *San Vincenzo al Volturno* (?), sec. IX^l, *Gregorio Magno, Omelie*. Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CXLVIII/8, f. 7v.

manoscritti di lusso¹³; la citazione, in alcuni documenti della fine del X secolo, del *siricum*, pigmento rosso spesso destinato ad uso scrittoriale, ma impiegato anche per la pittura murale¹⁴. Assai labile appare poi la deduzione che dai numerosi capi di bestiame ovino macellati nell'abbazia del IX secolo si ricavasse pergamena¹⁵.

Tra i circa 2000 esemplari di scrittura beneventana attualmente noti, soltanto 3 presentano elementi di carattere storico e liturgico tali da accertarne la provenienza vultur-nense¹⁶; per l'XI secolo il cosiddetto Frammento Sabatini dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino¹⁷ (fig. 3, tav. XX) e il più tardo *Enchiridion* monastico Vat. Chigi D. V. 77, accompagnato da una sobria ornamentazione di tipo desideriano¹⁸; per il XII secolo il *Chronicon* Vat. lat. 2724¹⁹ (fig. 4, tav. XXI).

A questi testimoni può aggiungersi il *Passionario* della Biblioteca Vallicelliana, Tomo III (cc. 1-163) (fig. 5), che Maria Ida Foglia ha riferito al cenobio in base al contenuto agiografico, attribuendolo all'abbaziate di Giovanni V

(1053-1076), un manoscritto di buon livello decorato da iniziali zoomorfe e caleidoscopiche con spiccato gusto per il mostruoso e il grottesco, ma di timbro provinciale²⁰. Espunti dallo smilzo corpus il Vindobonense 68, un codice di contenuto medico della fine del X secolo che risulta donato da un Urso *clericus et medicus* alla chiesa di San Vincenzo, ma eseguito altrove, a Salerno o a Napoli²¹, e il sontuoso Messale Vat. lat. 6082, della seconda metà del XII secolo, scritto e miniato a Montecassino²², forse per l'uso di San Vincenzo al Volturno²³, continuano a gravitare nell'orbita del cenobio molisano i due esemplari del IX secolo, Benevento 9 e Vat. lat. 7814, le cui scritture distintive mostrano affinità con il coevo contesto epigrafico vultur-nense, sottolineate da Flavia De Rubeis, e la Bibbia della Biblioteca Vallicelliana, D. 8, della seconda metà del XII secolo, profusamente decorata da lettere e tavole dei Canonici, conosciuta come «Bibbia di San Vincenzo al Volturno», benché l'unico aggancio al monastero resti una nota in cui un certo Donato, arciprete della dipendente chiesa di S. Stefano di Castiglione, ricorda un'eccezionale nevicata avvenuta nella notte tra il 6 e il 7 aprile del 1480²⁴.

¹³ MITCHELL 2000b, p. 461; DE RUBEIS 2001, p. 439.

¹⁴ DE RUBEIS 1996, p. 31; per l'uso del *siricum* nella pittura murale cfr. SPECIALE 2006a, p. 81.

¹⁵ MARAZZI 2006, p. 71.

¹⁶ BROWN 2004, pp. 57-59.

¹⁷ BRAGA 2003.

¹⁸ BROWN 1989 ed. 2005, pp. 549-607.

¹⁹ RICCIONI 1990-1991, pp. 33-50; D'AGOSTINO, MARAZZI 1995, pp. 201-437; SPECIALE 2004, pp. 95-96 per la bibliografia precedente.

²⁰ FOGLIA 1997-1998, pp. 161-178.

²¹ TRONCARELLI 1977, p. 387 nota 17; BROWN 2004, p. 56. Per l'ornamentazione del manoscritto cfr. OROFINO 1994a, pp. 29-30.

²² BROWN 2003, pp. 131 e 136.

²³ BROWN 1998, ed. 2005, p. 104.

²⁴ BROWN 2004, pp. 37-60.



fig. 3 – San Vincenzo al Volturno, sec. XI^a, 'Frammento Sabatini'. MAA, Nuove Acquisizioni 1, p. 3.



fig. 4 – San Vincenzo al Volturno, sec. XII^a, 'Chronicon Vulturense', BAV, Barb. lat. 2724, f. 10r.

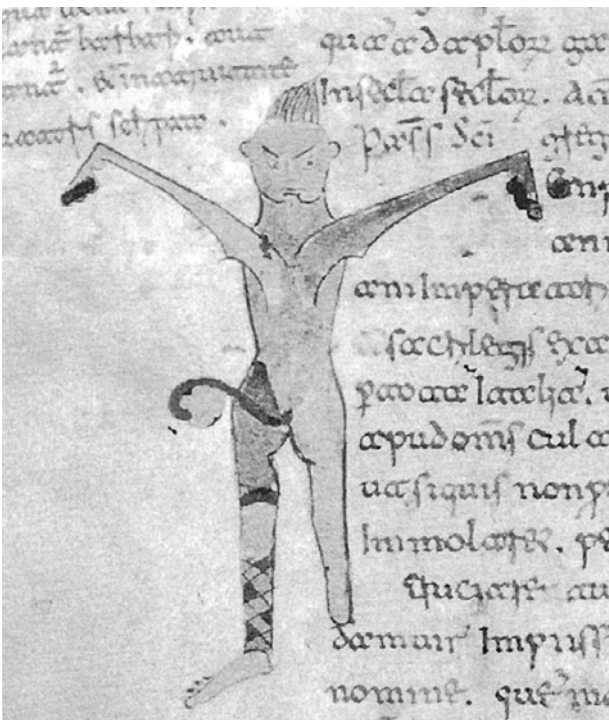


fig. 5 – San Vincenzo al Volturno, sec. XII^a, 'Passionario'. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. Tomo III, f. 34v.

Proprio per il complesso monastico altomedievale oggi meglio conosciuto grazie a ricerche archeologiche tra le più importanti degli ultimi decenni, si è quindi paradossalmente costretti ad immaginare una perdita di libri che non ha pari in nessun altro centro dell'Italia meridionale, per quante distruzioni e dispersioni esso abbia subito. La speranza che dal naufragio riemerga ancora qualche resto è sostenuta dal fortunoso ritrovamento, undici anni fa, del cosiddetto Frammento Sabatini.

La vicenda, che ha tutto il fascino di un romanzo di Jan Potocki, è nota: ha come protagoniste due carte scritte in beneventana, solidali ma non testualmente contigue, contenenti la notizia di una visita e di una donazione di Carlo Magno a San Vincenzo al Volturno e un catalogo degli abati che avevano governato il monastero tra la fine dell'VIII e il IX secolo. Le attuali pp. 3 e 4 sono ornate da 13 lettere che evidenziano i nomi degli abati citati, da 11 figure degli stessi abati, interi o a mezzo busto, con il nimbo quadrato, il libro o il bastone a tau o a ricciolo, e da una scena di dedica in cui l'abate Giosuè (792-817) offre a San Vincenzo il modellino della chiesa abbaziale da lui fatta costruire. Più volte perso e recuperato nella tormentata storia della biblioteca della famiglia Sabatini a Pescocostanzo, il frustolo è letteralmente saltato fuori, nel gennaio del 1997, da uno scatolone abbandonato nella sede della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza e donato alla Biblioteca

dell'Abbazia di Montecassino. La scoperta ha rappresentato l'inizio di una nuova avventura scientifica per il Frammento, sottoposto ad analisi paleografiche, codicologiche, artistiche, storiche e testuali, coordinate da un gruppo di ricerca dell'Università di Cassino. I dati emersi da questi studi, pubblicati in una monografia nel 2003²⁵, hanno concordemente stabilito che il codice del quale il bifolio faceva parte doveva essere stato prodotto tra la fine del X e gli inizi dell'XI, al massimo entro la prima metà dell'XI, e che doveva trattarsi, per le dimensioni (medio-grandi) e per la ricchezza della decorazione, di un libro importante, scritto in un momento cruciale per l'abbazia vultur-nense: quello in cui, dopo la distruzione saracena dell'881, un gruppo di abati cercò di ricomporre le proprietà e di ricostruirne gli edifici. Tra questi abati – Giovanni V (998-1007) o Ilario (1011-1045) – va cercato il committente di una cronaca che, collegando la formazione della *Terra Sancti Vincentii* alle favolose donazioni di Carlo Magno, ponesse la nascita del patrimonio fondiario dell'abbazia nel periodo più antico della sua storia.

Se, come ha dimostrato Gabriella Braga²⁶, il testo del Frammento Sabatini registra soprattutto lo scontro tra San Vincenzo al Volturno e Montecassino, combattuto con le armi dei documenti imperiali sul confine nevralgico delle contee di Venafro e di Comino, laddove *Terra Sancti Vincencii* e *Terra Sancti Benedicti* erano a diretto e pericoloso contatto, tutt'altra storia racconta la decorazione del manoscritto²⁷.

Il corredo ornamentale del Frammento parla infatti di legami artistici stretti tra le due grandi abbazie, apparentamenti che coinvolgono le forme, i cui dati di stile trovano confronti probanti nelle miniature preteobaldiane e teobaldiane²⁸, e i contenuti, poiché le 'icone' degli abati vultur-nensi appaiono chiaramente ispirate alla tradizione illustrativa cassinese delle *Collationes* di Cassiano²⁹.

Per un caso forse dovuto alle vicissitudini del tempo, le carte superstiti del Frammento tramandano il ricordo dell'età eroica di San Vincenzo e dei suoi principali protagonisti, gli abati costruttori e mecenati che dalla seconda metà dell'VIII secolo fino alla distruzione saracena avevano trasformato l'insediamento benedettino in uno dei complessi monastici più grandi e splendidi d'Occidente.

Tre di questi abati, il «glorioso» Giosuè (792-817) e i suoi immediati successori, Talarico (817-823) ed Epifanio (824-842), sono effigiati anche sulle pareti degli edifici sacri di San Vincenzo. I primi due sono stati identificati da Richard Hodges e John Mitchell³⁰ con le figure di monaci oranti affrescati tra terzo e quarto decennio del IX secolo nelle nicchie site di fronte al luogo di deposizione delle reliquie di San Vincenzo, nella camera centrale della cripta del San Vincenzo Maggiore; il terzo, Epifanio, si fece invece ritrarre inginocchiato ai piedi del Crocifisso negli affreschi che decorano la *Crypt church*³¹.

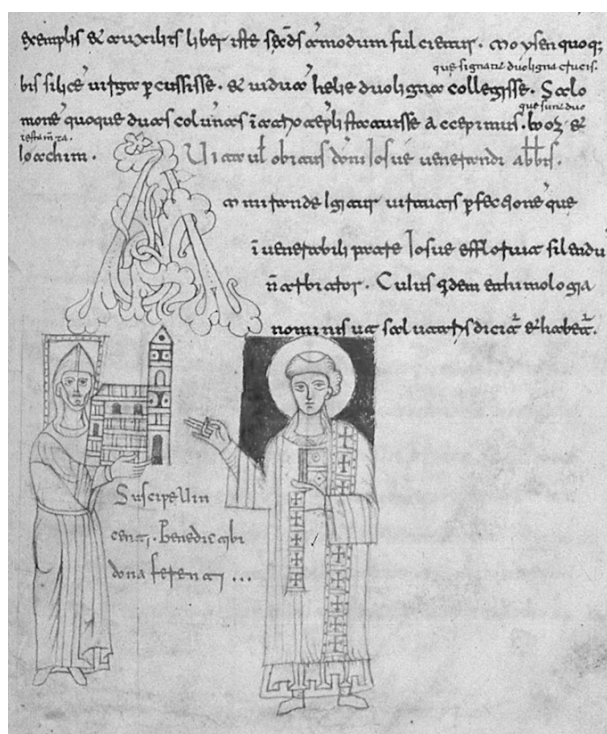


fig. 6 – San Vincenzo al Volturno, sec. XII^a, *Chronicon Vultur-nense*, BAV, Barb. lat. 2724, f. 80r.

Probabilmente contemporanea alla redazione del Frammento Sabatini è poi la serie di busti di abati con pastorale e codice recuperati negli ultimi scavi, che Lucinia Speciale ha collegato alla campagna pittorica promossa da Ilario nella fabbrica restaurata da Giovanni IV (998-1007)³². Di questa radicata coscienza memorialistica i ritratti del Frammento Sabatini sono una delle espressioni più significative, in quanto corredano, sottolineandone l'importanza con il crisma dell'immagine, un testo evidentemente ritenuto fondamentale per la storia e l'identità stessa della comunità vultur-nense.

Quando, agli inizi del XII secolo, esplose nelle grandi fondazioni benedettine italo-meridionali la produzione delle cronache, dei regesti e dei cartulari miniati, gli apparati illustrativi inglobarono le icone abbaziali secondo la formula attestata appunto per la prima volta nel catalogo Sabatini, a partire ovviamente dal *Chronicon* redatto dal monaco Giovanni nel 1130 circa, di nuovo in clima di rifondazione del monastero, questa volta sull'altra riva del Volturno.

Se si confrontano le due carte decorate del Frammento e la sezione corrispondente del *Chronicon*³³ appare chiaro che il miniatore del Vat. Barb. lat. 2724 ha visto il manoscritto più antico e lo ha utilizzato almeno come modello iconografico: coincidono infatti sia il numero che la successione degli abati ritratti.

Al di là della normalizzazione della *mise en page* (i disegni sono all'interno della colonna di scrittura, ma sempre sul lato chiuso), della regolarizzazione dei gesti e degli attributi

²⁵ BRAGA 2003.

²⁶ BRAGA (a cura di) 2003, pp. 61-72.

²⁷ OROFINO 2003b, pp. 35-43.

²⁸ OROFINO 2003b, pp. 39-41, figg. 3-12.

²⁹ OROFINO 2003b, pp. 40-41, figg. 9-12.

³⁰ HODGES, MITCHELL 1995, pp. 103-111, figg. 4.60-4.64; MITCHELL 1996, p. 42; HODGES, MARAZZI 1998, p. 317.

³¹ HODGES, MITCHELL 1995, fig. 2.1.

³² SPECIALE 2006a, pp. 87-89, fig. 18; SPECIALE 2006b, p. 300.

³³ OROFINO 2003b, pp. 37-38.

(benedizione alla greca per tutti e pastorale a ricciolo in sostituzione del bastone a tau), dell'aggiornamento del costume monastico (la cocolla talare invece di quella corta)³⁴, la derivazione dal Frammento è palese, anche nella scena di dedica del Barberiniano (fig. 6), che ne ricalca iconografia, schema compositivo e particolari caratterizzanti, come il modellino architettonico³⁵, o la differenza tra il nimbo quadrato di Giosuè e l'aureola di San Vincenzo.

Stilisticamente la vignetta vaticana perde in scioltezza rispetto all'altra: i personaggi sono più legnosi, le pose raggelate e un po' stecchite, le espressioni atone, ma pur nel segno poco incisivo ed elegante traspare una mano educata alla grande lezione della Montecassino di Desiderio.

Il Barberiniano è un vero centone dell'arte desideriano-oderisiana. Essa riecheggia, variamente declinata dai diversi artefici che lavorarono alla decorazione del *Chronicon*, lasciandolo a vari stadi di incompiutezza³⁶, sia nelle grandi iniziali a racemi policromi abitati da protomi, cani e leoni visti dall'alto, in quelle minori ottonizzanti, dove l'oro dei racemi si impoverisce nel giallo³⁷, nelle scritture d'apparato risaltate su fasce puntinate a imitazione del marmo³⁸, sia nello stile delle illustrazioni, che serbano tracce, soprattutto nell'insistito linearismo dei panneggi e nelle fitte partiture a tegole e mattoni dei fondali architettonici, delle più alte manifestazioni grafiche cassinesi, gli Omiliari Casin. 98 e 99³⁹, l'*Exultet* Vat. lat. 3784⁴⁰, il Martirologio Neapol. VIII C 4⁴¹.

Se le storie della fondazione da parte di Paldo, Taso e Tato (Vat. Barb. lat. 2724, ff. 32r-40v)⁴² sembrano esemplate sul ciclo agiografico del lezionario Vat. lat. 1202⁴³, la conoscenza del patrimonio iconografico cassinese parrebbe spingersi fino al recupero, nel bozzetto del feudo di Valle Trita (Vat. Barb. lat. 2724, f. 57v⁴⁴), dei fossili cartografici di derivazione tardoantica che corredano il Solino Vat. lat. 3342 (ff. 37v, 39v⁴⁵), quasi sicuramente trascritto negli anni dell'abate Aligerno (950-986)⁴⁶.

La presenza sulla cattedra vulturnese di Gerardo (1076-1109) e di Amico (1117-1139), i due principali promotori della redazione del *Chronicon*, entrambi già monaci a Montecassino⁴⁷, favorì l'osmosi tra i due centri e la diffusione di un linguaggio artistico che entro il primo quarto del

XII secolo si irradiò in tutta l'Italia meridionale, proprio attraverso la rete delle fondazioni benedettine, da S. Sofia di Benevento, dove *Stephanus sacerdos* acquisì il Breviario-Messale oggi alla Capitolare, mss. 19 e 20, facendosi ritrarre (ms. 19, f. 108v⁴⁸) in una posa che richiama da vicino quella del monaco Giovanni (Vat. Barb. lat. 2724, f. 9v⁴⁹) e dove venne scritto e miniato il *Chronicon Sanctae Sophiae*, Vat. lat. 4939⁵⁰, a S. Angelo in Formis, che la casa madre cassinese dotò, nello stesso torno di tempo, di un suo cartulario, Casin. Reg. 4⁵¹.

Il *Chronicon* di San Vincenzo al Volturno, il *Chronicon* di S. Sofia di Benevento e il Regesto di S. Angelo in Formis rappresentano tre risposte pressoché coeve ma diverse alla stessa esigenza: convertire, attraverso il passaggio dal diploma al codice, dalla cancelleria al monastero, l'autorità del passato in autorità del presente. In questa strategia entrano prepotentemente le immagini, che sceneggiando in trasposizione contemporanea gli antichi atti e infilandoli in serie solo apparentemente monotone, impongono attualità e continuità ad una storia altrimenti remota e frammentaria⁵².

Se si mettono insieme le scene di donazione delle cronache vulturnesi e sofiane e del regesto tifatino, nate nel giro di pochi decenni in un'area geografica omogenea, è evidente la generica affinità dello schema compositivo, ispirato a quello della dedica di libri ed edifici ad un santo, un modello probabilmente filiato da Montecassino, che ne tramanda esempi illustri, come il frontespizio del Lezionario Vat. lat. 1202 (f. 2r), dove l'offerta delle terre e dei laghi che fruttano a Montecassino la sicurezza economica e al committente Desiderio il paradiso, è visualizzata in basso con precisione catastale⁵³.

Ma quando si cerchi di stabilire uno stemma, ogni esemplare ridiviene unico e le differenze si rivelano più significative delle parentele.

Nel *Chronicon* di S. Sofia i ritratti dei benefattori dell'abbazia sono la traduzione del movente che sta dietro alla redazione del cartulario: chiarire la situazione patrimoniale sofiana e rivendicarne una volta per tutte l'autonomia dalla tutela di Montecassino. In questa prospettiva si spiega l'enfasi su alcuni episodi forti: la generosa dotazione del principe Arechi II al momento della fondazione, prima affermazione della base giuridica su cui poggiava il potere temporale del cenobio; l'attenzione costante del *palatium* longobardo, che alimenta il rapporto clientelare ricorrendo alla concessione di beni del fisco; le conferme imperiali; la diretta giurisdizione dalla sede apostolica. Le scelte iconografiche rafforzano questi concetti-guida: Arechi *ketor* (f. 28v), fondatore del santuario nazionale dei Longobardi del Sud, S. Sofia; Ottone I in maestà (126r) su un carro trionfale, chiara allusione all'ascensione di Alessandro Magno; il papa e i suoi vicari che, unici tra i

³⁴ SPECIALE 2006b, p. 298.

³⁵ Secondo SPECIALE 2006b, p. 298, la maquette del Barberiniano sarebbe una replica sommaria di quella, più dettagliata, del Frammento.

³⁶ RICCIONI 1990-1991, pp. 35-38.

³⁷ Per la riproduzione di alcune iniziali del *Chronicon* cfr. D'AGOSTINO, MARAZZI 1995, figg. C.13.A, C.9.A., C. 32.A, C. 291.B, C. 139.B e C. 79.B. Per la tipologia delle iniziali desideriane cfr. OROFINO 1994a, pp. 441-461.

³⁸ La stessa rozza versione delle tabelle epigrafiche ricorre nel Vat. lat. 595: PACE 1989, pp. 89-90, tavv. XXIX-XXX.

³⁹ ADACHER, OROFINO 1989, pp. 37-94 e 109-141.

⁴⁰ BRENK 1994, pp. 211-219.

⁴¹ NEWTON 1999, pp. 338-339.

⁴² D'AGOSTINO, MARAZZI 1995, figg. C.32.A-C.42.B.

⁴³ SPECIALE 2006b, p. 297.

⁴⁴ D'AGOSTINO, MARAZZI 1995, fig. C.57.B.

⁴⁵ BUONOCORE 1996, fig. 6 a p. 125.

⁴⁶ DELL'OMO 1996, p. 59.

⁴⁷ Secondo SPECIALE 2006b, p. 296, la presenza sulla cattedra abbatiale di San Vincenzo del cassinese Gerardo potrebbe «aver propiziato l'arrivo di manoscritti prodotti a Montecassino». Sui rapporti anche artistici tra i due monasteri cfr. D'ONORIO 1995, pp. 15-20.

⁴⁸ OROFINO 2003, fig. 30.

⁴⁹ D'AGOSTINO, MARAZZI 1995, fig. C.9.B.

⁵⁰ OROFINO 2000, pp. 137-186.

⁵¹ SPECIALE 1998, pp. 168-170; SPECIALE 2004, p. 95; SPÄTH 2004, pp. 41-59.

⁵² Sul significato dei cartulari illustrati medievali cfr. MAXWELL 1999, pp. 576-597; SPÄTH 2007.

⁵³ BRENK 1998, pp. 189-192, fig. 60.

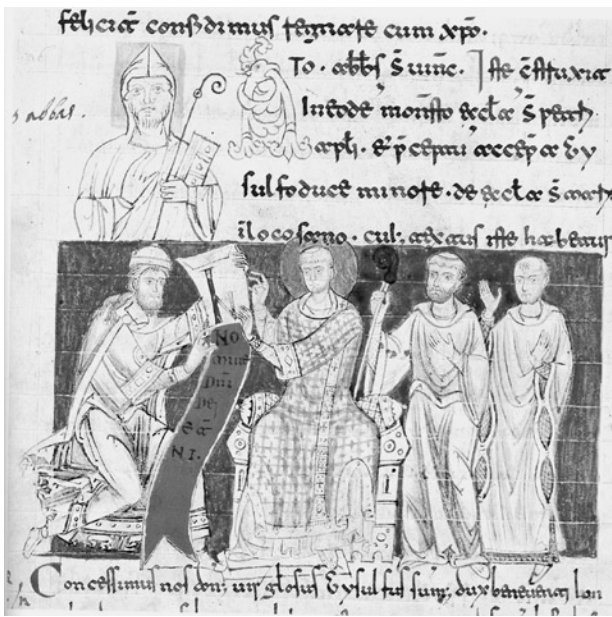


fig. 7 – San Vincenzo al Volturmo, sec. XII^a, *Chronicon Vulturense*, BAV, Barb. lat. 2724, f. 58v.

‘concedenti’, sono accolti dentro le mura del monastero (ff. 151r, 152r); la solidarietà di casta che unisce, cancellando le gerarchie dimensionali, il duca longobardo Gisulfo II e l’abate Zaccaria (f. 73v)⁵⁴. Alla formazione del ciclo figurativo ha contribuito il Cavense 4, che pare ora potersi attribuire definitivamente a Benevento e agli inizi dell’XI secolo⁵⁵, nelle cui miniature si celebra l’istituzione della legge attraverso il gesto simbolico della mano del re – lo stesso con cui Arechi II ordina la costruzione della chiesa di S. Sofia – e si fissa il repertorio canonico dell’*auctoritas* longobarda, nevralgica per un’opera come il *Chronicon*, dove il partito beneventano è quantitativamente preponderante e tendenziosamente piegato a dimostrare l’antichità e l’inalienabilità dei diritti e delle proprietà monastiche⁵⁶. Relegato il legame con la famiglia ducale beneventana a semplice dato biografico dei tre fondatori, raffigurati mentre abbandonano a cavallo la città natale per votarsi alla vita ascetica (f. 32r)⁵⁷, quello che si chiede alle immagini che corredano il *Chronicon* vulturense è altro: certo rievocare l’età dell’oro delle origini in un momento di rifondazione, anche materiale, del monastero; celebrare la memoria dei suoi abati; rinsaldare i legami con i protettori imperiali e con la Santa Sede per difendere l’integrità del patrimonio, minacciata dalla conquista normanna e dalle famiglie comitali. Ma soprattutto occorre resistere, anche con i mezzi visivi, alle rivendicazioni farfensi, che proprio agli inizi del XII secolo si andavano facendo pericolosamente pressanti⁵⁸. Così nelle storie della fondazione Tommaso di Maurienne si riduce a lavare i piedi di Paldo, Taso e Tato al momento

⁵⁴ OROFINO 2000, pp. 137-186 (con riproduzioni dei fogli citati).

⁵⁵ OROFINO 2003a, pp. 560-561.

⁵⁶ OROFINO 2000, pp. 143-148.

⁵⁷ D’AGOSTINO, MARAZZI 1995, fig. C.32.A.

⁵⁸ PRATESI 1985, p. 224; DELOGU 1996, pp. 45-60.



fig. 8 – Montecassino, sec. XII^a, *Regesto di S. Angelo in Formis*, MAA, Regesti 4, f. 23v.

del loro arrivo in Sabina, ad accompagnarli nell’omaggio al sepolcro di Pietro e ad accogliere i parenti infuriati che reclamano i tre giovani (ff. 33v, 34r, 35r)⁵⁹.

In ben undici delle venti scene di donazione a ricevere i privilegi, specie quelli che pretendono di dimostrare l’autonomia giurisdizionale da Farfa, non è il semplice abate, ma il titolare San Vincenzo, che avalla con la sua eterna presenza i diritti, veri o falsi, concessi dal duca beneventano Gisulfo, dai re longobardi Astolfo e Desiderio, dal franco Pipino e dai suoi successori, Carlo Magno e Ludovico il Pio, fino agli Ottoni, dagli imperatori bizantini e dai re d’Italia (ff. 54v, 57v, 58v, 68v, 81v, 169v, 170v, 174r, 175r, 186r, 238v)⁶⁰ (fig. 7).

A Gregorio di Catino, auspicante che «alla prima buona occasione, con l’aiuto della Madre di Dio, venisse ristabilito il dominio di Farfa su San Vincenzo al Volturmo»⁶¹, i vulturnesi rispondono anche per via iconografica. Il persecutore del martire di Saragozza, Daciano, stecchito ai piedi del santo con le gambe incrociate (f. 10r) (fig. 4), ricorda l’umiliazione cui sono sottoposti gli eretici ai margini delle scene conciliari della *Collectio canonum* farfense di inizi XI secolo, Vat. lat. 1339⁶², ma se pure Giovanni conosceva sicuramente il Regesto di Farfa, Vat. lat. 8487, di qualche decennio antecedente, i suoi miniatori ne ignorano la soluzione decorativa, affidata ai ritratti di promulgatori e beneficiari inclusi in medaglioni⁶³, e si riallacciano piuttosto alla tradizione autoctona precedente, con citazioni letterali dal Frammento Sabatini.

⁵⁹ D’AGOSTINO, MARAZZI 1995, figg. C.33.B, C.34.A e C.35.B.

⁶⁰ D’AGOSTINO, MARAZZI 1995, figg. C.54B, C.57.B, C.58.B, C.68.B, C.81.B, C.169.B, C.170.B, C.174.A, C.175.A, C.186.A e C.238.B.

⁶¹ DELOGU 1996, p. 50.

⁶² TRIVELLONE 2005, pp. 270-287, in particolare fig. 6. Il manoscritto è attribuito ad area umbra da SPECIALE 2006c, p. 440.

⁶³ PRATESI 1985, p. 225. Sul Regesto di Farfa cfr. SUPINO MARTINI 1987, pp. 270-287; SUPINO MARTINI 1994, pp. 50-52.



fig. 9 – Montecassino, sec. XII^a, *Regesto di S. Angelo in Formis*, MAA, *Regesti* 4, f. 1r.



fig. 10 – Montecassino, sec. XI^a, *Exultet, Autorità spirituali*. BAV, *Barb. lat.* 592.

La scelta farfense, di chiara ispirazione sfragistica, è invece ripresa nel *Regesto* di S. Angelo in Formis, e profondamente innovata (fig. 8). I medaglioni con le effigi degli emittenti dei benefici infatti, diversamente da quelli del *Regesto* di Farfa, non imitano mimeticamente i sigilli contemporanei – il sigillo di papa Pasquale II disegnato a f. 14v è per esempio diverso da quello reale, che presenta le figure di

Pietro e Paolo⁶⁴ – ma rievocano artificialmente originali del X secolo: la loro funzione non è dunque autentificativa, ma simbolica. Essi siglano la perenne validità dei privilegi, legandosi anche fisicamente alle sei scene di donazione che, una di seguito all'altra, ribadiscono attraverso il *continuum* narrativo la continuità istituzionale dei donatori e quindi dei possedimenti della prepositura: dalla permuta grazie alla quale nel 1065 Riccardo I di Capua, cedendo all'arcivescovo Ildebrando la chiesa palatina di S. Giovanni de' Landepaldi, acquisì la proprietà di S. Michele Arcangelo *ad Formam* (f. 17r), alla consegna dell'edificio da parte dello stesso Riccardo all'abate cassinese Desiderio nel 1066 (f. 21r), alle acquisizioni dovute alla generosità di Ugo, conte del Molise (f. 23v), di Giordano I e di Riccardo II principi di Capua (ff. 29r, 45r), per concludersi con la conferma di tutti i privilegi e le proprietà del monastero concessa nel 1107 da Riccardo II al preposito Mainardo (f. 57v)⁶⁵.

Né la manipolazione sigillografica né la difesa dei patroni locali con il loro seguito di soldati, notai e tesoriere, i normanni *divoti, fideles et amicusissimi* di Leone Ostiense, sono però garanti sufficienti. Il manoscritto si apre infatti (f. 1r) sotto l'egida del papa Gregorio Magno e del suo decreto di esenzione vescovile dei monasteri (fig. 9). L'immagine ieratica e frontale del papa in trono, diversa da tutte le altre del manoscritto e non a caso ricalcata su quelle che nei rotoli di *Exultet* celebrano le Autorità spirituali (fig. 10), acquista un indubbio valore di avvertimento contro ogni tentativo di interferenza, lasciando pochi dubbi che il cartulario sia stato redatto e illustrato in un periodo di forti contrasti con l'episcopio capuano⁶⁶.

Sconfessando ogni presunta neutralità documentaria, le cronache monastiche italo-meridionali non solo esprimono volontà politiche, esigenze economiche e pretese giuridiche precise, ma sono talmente legate alle situazioni locali da risultare, nell'ambito del genere comune, sostanzialmente indipendenti le une dalle altre⁶⁷. Le loro illustrazioni, che scavalcano i confini stilistici, restano invece ben dentro, per scelta iconografica, ai rispettivi confini territoriali.

Referenze delle illustrazioni: figg. 1 (© The British Library Board); 2 (© Vercelli, Biblioteca Capitolare); 3, 8, 9 (© Montecassino, Archivio dell'Abbazia); 5 (© Roma, Biblioteca Vallicelliana); 4, 6, 7 (DE BENEDITTIS 1995, figg. C10a, C80a, C58b); 10 (OROFINO, PECERE (a cura di) 1994, p. 247), *tavv.* XVIII (© The British Library Board), XIX (© Vercelli, Biblioteca Capitolare), XX (© Montecassino, Archivio dell'Abbazia), XXI (DE BENEDITTIS 1995, fig. C10a).

BIBLIOGRAFIA

ADACHER S., OROFINO G. 1989, *L'età dell'abate Desiderio. I Manoscritti cassinesi del secolo XI*, Catalogo della mostra (Montecassino, 1987), Montecassino.

⁶⁴ SPÄTH 2004, pp. 47-49, figg. 4-5.

⁶⁵ SPECIALE 1998, figg. a p. 169.

⁶⁶ SPÄTH 2004, pp. 54-56: lo studioso data il manoscritto al 1140-1141 (p. 41). Una datazione al 1115 ca. è invece sostenuta da SPECIALE 2004, p. 99.

⁶⁷ TOUBERT 1973, pp. 79-88; ARNALDI 1976, pp. 351-374.

- ARNALDI G. 1976a, *Cronache con documenti, cronache autentiche e pubblica storiografia*, in ARNALDI 1976b, pp. 351-374.
- ARNALDI G. 1976b, *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma.
- AVAGLIANO F. (a cura di) 1985, *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno*, Atti del I Convegno di studi sul Medioevo Meridionale (Venafro-San Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), Montecassino.
- BERTELLI C. (a cura di) 1994, *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano.
- BERTELLI C., BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, 18 giugno-19 novembre 2000), Milano.
- BRAGA G. 2003, *Analisi del testo per un'ipotesi di datazione*, in BRAGA (a cura di) 2003, pp. 61-72.
- BRAGA G. 2006, *Testimonianze di vita monastica italiana fra Nord e Sud nell'VIII secolo. Ambrogio Autperto e Paolo Diacono fra S. Vincenzo al Volturno e Montecassino*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 509-534.
- BRAGA G. (a cura di) 2003, *Il Frammento Sabatini. Un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, Roma.
- BRENK B. 1994, *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3784, Exultet*, in OROFINO, PECERE (a cura di) 1994, pp. 211-219.
- BRENK B. 1998, *Lezionario per le feste dei SS. Benedetto, Mauro e Scolastica (Codex Benedictus)*, in DELL'OMO (a cura di) 1998, n. 60, pp. 189-192.
- BROWN V. 1989, *Flores Psalmodiae and Oraciones Psalmodicae in Beneventan Script*, rist. in BROWN 2005, pp. 549-607.
- BROWN V. 1998, *Early Evidence for the Beneventan Missal: Palimpsest Texts (Saec. XI-XI) in Montecassino 271*, rist. in BROWN 2005, pp. 65-145.
- BROWN V. 2003, *Il messale medievale e le 'Missae votivae': esempi di pratica monastica in area beneventana*, in PECERE (a cura di) 2003, pp. 119-153.
- BROWN V. 2004, *Contenuti, funzione e origine della 'Bibbia di San Vincenzo al Volturno' (Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 8)*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari», XVIII, pp. 37-60.
- BROWN V. 2005, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the Palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma.
- BUONOCORE M. (a cura di) 1996, *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'Età romana al tardo Medioevo*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 9 ottobre 1996-19 aprile 1997), Roma.
- CAVALLO G. (a cura di) 1989, *L'età dell'abate Desiderio. II La decorazione libraria*, Atti della tavola rotonda (Montecassino, 1983), Montecassino.
- CAVALLO G. (a cura di) 1994, *I Luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Catalogo della mostra (Firenze, Montecassino, Roma 1994) Roma.
- CONDELLO E. 2000, *Tavole dei canonici eusebiani. Latino*, in D'AIUTO, MORELLO, PIAZZONI (a cura di) 2000, n. 9, pp. 144-145.
- CRIVELLO F. 2005, *Le "Omellerie sui Vangeli" di Gregorio Magno a Vercelli. Le miniature del ms. CXLVIII/8 della Biblioteca Capitolare*, Firenze.
- D'AGOSTINO M., MARAZZI F. 1995, *Il Chronicon vulturense*, in DE BENEDETTIS (a cura di) 1995, pp. 201-437.
- D'AIUTO F., MORELLO G., PIAZZONI A.M. (a cura di) 2000, *I Vangeli dei popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 21 giugno-10 dicembre 2000), Città del Vaticano.
- DE BENEDETTIS G. (a cura di) 1995, *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, Isernia.
- DELL'OMO M. 1996, *Da Paolo Diacono a Pietro Diacono: Montecassino medievale e la tradizione classica*, in DELL'OMO (a cura di) 1996, pp. 5-66.
- DELL'OMO M. (a cura di) 1996, *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*, Roma.
- DELL'OMO M. (a cura di) 1998, *I Fiori e' Frutti santi. S. Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*, Catalogo della mostra (Montecassino, 10 luglio-31 ottobre 1998), Milano.
- DELOGU P. 1996, *I monaci e le origini di San Vincenzo al Volturno*, in DELOGU, HODGES, MITCHELL 1996, pp. 45-60.
- DELOGU P., HODGES R., MITCHELL J. 1996, *San Vincenzo al Volturno. La nascita di una città monastica*, Roma.
- D'ONORIO B. 1995, *Montecassino e San Vincenzo al Volturno*, in DE BENEDETTIS (a cura di) 1995, pp. 15-20.
- DE RUBEIS F. 1996, *La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi*, in MARAZZI (a cura di) 1996, pp. 21-40.
- DE RUBEIS F. 2001, *The Codex Beneventanus*, in MITCHELL, LYSE HANSEN, COUTTS (a cura di) 2001, pp. 439-449.
- DE RUBEIS F. 2006, *Scritture epigrafiche e scritture librerie in Italia meridionale*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 487-509.
- Farfa abbazia imperiale = Farfa abbazia imperiale*, Atti del Convegno Internazionale (Farfa, 25-29 agosto 2003), S. Pietro in Cariano 2006.
- FOGLIA M.I. 1997-1998, *Un'ipotesi sull'origine vulturense di un frammento vallicelliano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 101, pp. 161-178.
- HODGES R. (a cura di) 1993, *San Vincenzo al Volturno 1: The 1980-1986 Excavations: part 1*, Rome-London.
- HODGES R., MARAZZI F. 1998, *San Vincenzo al Volturno nel IX secolo. L'invenzione di una città monastica*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 1998, pp. 311-322.
- HODGES R., MITCHELL J. 1995, *La basilica di Giosuè a San Vincenzo al Volturno*, Monteroduni.
- Il monachesimo italiano = Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003) Cesena 2006.
- I Longobardi = I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.
- MARAZZI F. (a cura di) 1996, *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Monteroduni.
- MARAZZI F. (a cura di) 2006, *San Vincenzo al Volturno. La vita quotidiana di un monastero medievale*, Ripamolisani.
- MARTIN J.-M. (a cura di) 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, Roma.
- MAXWELL R. A. 1999, *Sealing Signs and the Art of Transcribing in the Vierzon Cartulary*, «The Art Bulletin», 81, pp. 576-597.
- MC KITTERICK R. (a cura di) 1990, *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe*, Cambridge.
- MITCHELL J. 1990, *Literacy Displayed: the Use of Inscriptions at the Monastery of S. Vincenzo al Volturno in the Early Ninth Century*, in MC KITTERICK (a cura di) 1990, pp. 186-225.
- MITCHELL J. 1993, *The Painted Altar*, in HODGES (a cura di) 1993, pp. 134-139.
- MITCHELL J. 1994, *The Display of Script and the Uses of Painting in Longobard Italy*, in *Testo e immagine*, pp. 887-95.
- MITCHELL J. 1996, *La cultura artistica del monastero altomedievale*, in DELOGU, HODGES, MITCHELL 1996, pp. 35-43.

- MITCHELL J. 2000a, *Codex Beneventanus*, in BERTELLI, BROGIOLO (a cura di) 2000, n. 402, p. 426.
- MITCHELL J. 2000b, *Frammento di una grande composizione su placca in rame decorata con smalto cloisonné*, in BERTELLI, BROGIOLO (a cura di) 2000, n. 442, p. 461.
- MITCHELL J. 2003, *San Vincenzo al Volturno: the Archaeology of the Arts and Magic at an Early Medieval Monastery*, in *I Longobardi*, pp. 1099-1124.
- MITCHELL J., LYSE HANSEN I., COUTTS C.M. (a cura di) 2001, *San Vincenzo al Volturno 3: The Finds from the 1980-86 Excavations*, Spoleto.
- NEWTON F. 1999, *The Scriptorium and Library at Montecassino, 1058-1105*, Cambridge.
- OROFINO G. 1994a, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino I. I secoli VIII-X*, Roma.
- OROFINO G. 1994b, *Montecassino*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 441-461.
- OROFINO G. 2000, *L'apparato decorativo*, in MARTIN (a cura di) 2000, pp. 137-186.
- OROFINO G. 2003a, *La miniatura a Benevento*, in *I Longobardi*, pp. 545-565.
- OROFINO G. 2003b, *La decorazione*, in BRAGA (a cura di) 2003, pp. 35-43.
- OROFINO G. 2006, *Da Montecassino a Nonantola. La tradizione illustrativa delle Institutiones di Cassiodoro*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 553-607.
- OROFINO G., PECERE O. (a cura di) 1994, *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, Catalogo della mostra (Montecassino, 1994), Roma.
- PACE V. 1989, *Studi sulla decorazione libraria in area grafica beneventana*, in CAVALLO (a cura di) 1989, pp. 65-93.
- PACE V. 1994, *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9820, Exultet*, in OROFINO, PECERE (a cura di) 1994, pp. 101-106.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 1998, *Scavi medievali in Italia*, Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma-Freiburg-Wien.
- PECERE O. (a cura di) 2003, *Il monaco, il libro e la biblioteca*, Atti del convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000), Cassino.
- PRATESI A. 1985, *Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in AVAGLIANO (a cura di) 1985, pp. 221-231.
- QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2005, *Medioevo: immagini e ideologia*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), Milano.
- QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2006, *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 24-28 settembre 2003), Milano.
- RICCONI F. 1990-1991, *Un codice da rivalutare: Il Chronicon Vulturnense*, «Miniatura», 3-4 [1993], pp. 33-50.
- SANSTERRE J.-M. (a cura di) 2004, *L'Autorité du passé dans les sociétés médiévales*, Rome.
- SPÄTH M. 2004, *Das 'Regestum' von Sant'Angelo in Formis. Zur Medialität der Bilder in einem klosterlichen Kopialbuch des 12. Jahrhunderts*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 31, pp. 41-59.
- SPÄTH M. 2007, *Verflechtung von Erinnerung. Bildproduktion und Geschichtsschreibung im Kloster San Clemente a Casauria während des 12. Jahrhunderts*, Berlin.
- SPECIALE L. 1998, *Il Regesto di S. Angelo in Formis, Archivio dell'Abbazia Reg. 4*, in DELL'OMO (a cura di) 1998, pp. 168-170.
- SPECIALE L. 2004, *Immagini dal passato. La tradizione illustrativa dei cartulari illustrati italo-meridionali*, in SANSTERRE (a cura di) 2004, pp. 93-104.
- SPECIALE L. 2006a, *La decorazione pittorica degli edifici monastici di San Vincenzo al Volturno tra IX e XI secolo. Problemi di restauro e di storia dell'arte*, in *Scritti per Gino Rizzo*, «Kronos», 10, pp. 75-97.
- SPECIALE L. 2006b, *Il mito e la memoria: il ciclo illustrato del Chronicon Vulturnense e le sue radici altomedievali*, in QUINTAVALLE (a cura di) 2006, pp. 293-307.
- SPECIALE L. 2006c, *Tra Roma e Farfa: cultura artistica nei manoscritti decorati dell'Abbazia di Farfa*, in *Farfa abbazia imperiale 2006*, pp. 439-458.
- SUPINO MARTINI P. 1987, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria.
- SUPINO MARTINI P. 1994, *Itinerario monastico in area romanesca*, in CAVALLO (a cura di) 1994, pp. 49-56.
- Testo e immagine = Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Altomedioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1993), 41, Spoleto 1994.
- TOUBERT P. 1973, *Les structures du Latium médiéval*, I, Rome.
- TRIVELLONE A. 2005, *Le miniature del manoscritto Vat. lat. 1339: esaltazione dell'autorità imperiale e condanna dell'eresia*, in QUINTAVALLE (a cura di) 2005, pp. 270-287.
- TRONCARELLI F. 1977, *Nuove testimonianze in scrittura beneventana a Salerno*, «Studi medievali», 3 s., pp. 383-390.
- WRIGHT D.H. 1970, *The Canon Tables of the Codex Beneventanus*, «Dumbarton Oaks Papers», XXXIII, pp. 137-155.

